

Imprenditore vessato dal racket, cinque arresti

Paola. La “protezione” costava all’imprenditore il 3% degli appalti sul territorio. Il titolare della Gr Impianti Srl per stare tranquillo doveva pagare la cosca. Sul litorale c’è ancora l’ombra lunga della consorteria criminale di Franco Muto e di quella collegata al re del pesce denominata “Stummo-Valente”. L’inchiesta condotta dalla Dda di Catanzaro, coordinata da Vincenzo Capomolla, ha portato in carcere cinque persone: Leonardo Bevilacqua di 39anni, Roberto Cesareo di 58 anni, Giovanni Marino di 42 anni, Salvatore Orto di 35 anni e Franco Valente di 63 anni. Sono accusati di aver in tempi diversi taglieggiato un’impresa edile. Una serie di eventi che si sono susseguiti dal 2022 al febbraio 2025 tra Diamante, Scalea, Cetraro e San Nicola Arcella. L’imprenditore in ginocchio dal racket seppur invitato a denunciare inizialmente si rifiutava asserendo di nutrire seri timori per l’incolumità sua e della sua famiglia. Il suo sfogo con un amico sono contenute in una intercettazione: “il problema è che c’è molta omertà. Qua la gente non se ne bene frega niente. Continua ad assecondare queste richieste. Una dietro l’altra. Io non ce la faccio ad assecondarla. Ho un’azienda che non ha nemmeno dieci anni”. In un’altra intercettazione l’operatore economico disperato confida: “se denuncio mi fanno morire. Se non pago mi bruciano il mezzo”. Un lavoro ottenuto per un milione di euro (a Cirella di Diamante) veniva a costare all’imprenditore - secondo l’indagine - circa 30mila euro. Poi nello scorso mese di febbraio il vessato confidandosi con il padre sbotta: “io tutti questi soldi alla delinquenza non li dò. Possono morire con me. Tanto la famiglia non la toccano. Sanno che succede qualcosa del genere si riferirà tutto. Io non ho paura (...). Venissero a incendiare il camion (...). Se mi incendiano il capannone lo butto a terra e lo faccio nuovo”. Qualche giorno dopo infine sarà convocato e parlerà con il pubblico ministero della Dda. Il gruppo criminale “Stummo-Valente” che è finito nelle due inchieste denominate Plinius emerge dall’attuale indagine che è ancora attivo. I cinque arresti eseguiti ieri all’alba sono il frutto di una operazione congiunta delle forze dell’ordine sull’alto Tirreno cosentino: la sezione investigativa del servizio centrale operativo (Sisco) di Catanzaro, la squadra mobile della Questura di Cosenza e la Compagnia dei Carabinieri di Scalea, che sono state supportate in fase esecutiva da personale del reparto prevenzione crimine “Calabria – Settentrionale”, dalle stazioni Carabinieri competenti per territorio, nonché da un’unità cinofila della Polizia di Stato. L’ordinanza di misura cautelare in carcere, è stata emessa dal gip di Catanzaro, Mario Santoemma, sulla base della ritenuta sussistenza di gravi indizi in ordine ai delitti, a vario titolo ipotizzati nei loro confronti, di estorsione consumata e tentata, in concorso, e aggravata dal metodo mafioso. Il provvedimento, emesso su richiesta della Dda di Catanzaro, scaturisce da un’approfondita attività di indagine che si è sviluppata mediante investigazioni di tipo tradizionale, attività tecniche, riscontri sul campo e servizi dinamici sul territorio. Le indagini hanno riguardato alcuni gravi fatti estorsivi perpetrati nei confronti dell’imprenditore con la richiesta di somme di denaro pretese

quali “forme di protezione” ai fini del tranquillo proseguimento delle attività economiche della ditta e per sostenere le spese dei carcerati.

Francesco Maria Storino